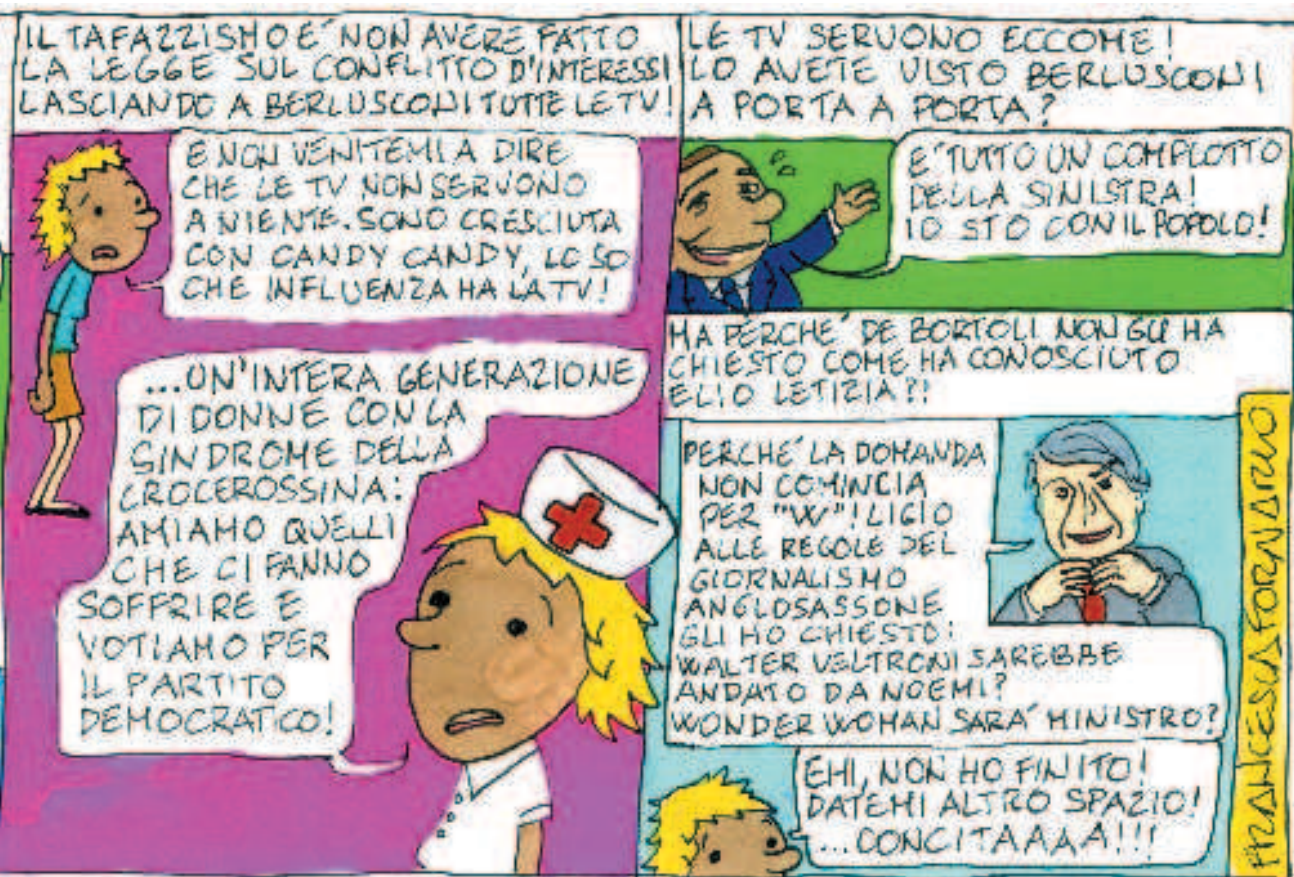


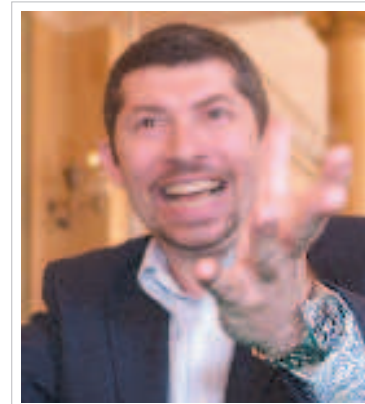
«Il Pd che vorrei? Coraggioso»



«La diversità è una ricchezza Sui diritti ci vuole più modernità»

Ivan Scalfarotto

MEMBRO DELL'ASSEMBLEA PD
CLASSE 1965



Mi chiedono se sono arrabbiato con il Pd. E io rispondo: no, sono calmissimo. Lavoro con energia perché il Pd faccia qualcosa in un'area dove finora non ha fatto nulla. Non ha mai aperto un dibattito serio sulla laicità dello Stato. Io ho fatto un comunicato scherzoso in cui proponevo lo scambio di Rutelli con Fini, e Fioroni mi ha risposto piccatissimo. Al punto che ho capito di aver toccato un nervo scoperto.

Eppure, con una battuta, volevo far riflettere sul fatto che siamo fermi alle pari opportunità di genere, a discorsi da anni '80. Non è più tempo di affrontare il tema in negativo: nel 2010 va declinato in termini positivi di gestione e sfruttamento delle diversità come ricchezza. Quindi: il Pd decida di aprire un lavoro serio e poi fissi la barra del timone sulla parità e l'egualianza di ogni cittadino. Nessuno può essere escluso, lo dice la Costituzione. Eppure io, gay, non posso accedere a una serie di istituti giuridici: matrimonio, adozione, pensione di reversibilità.

Sui diritti il Pd deve essere più netto e coraggioso. Assumere posizioni moderne. I Pacts o Dico? No, servono solo a cristallizzare una situazione di subalternità di una parte dei cittadini che deve essere inaccettabile per il partito. ♦

del Paese di origine.

Il Pd dovrebbe occuparsi dei ragazzi che nascono in Italia da genitori immigrati. Hanno problemi burocratici: per la cittadinanza devi dimostrare di essere stato qui fino a 18 anni. Io sono italiano: di padre egiziano, arrivato negli anni '70, e madre italiana, coppia mista in tempi in cui non se ne vedevano. Ma ho amici cinesi e filippini che affrontano queste difficoltà quotidiane.

Un partito di sinistra deve impegnarsi anche in una battaglia culturale. Non si può fermare il futuro con le leggi. Non possiamo essere l'unico Paese che va all'indietro. Io ho un bambino di 9 anni: italiano con cognome straniero. Questo per lui sarà un problema. Eppure io ho fatto il militare, pago le tasse. Pretendo di essere trattato come chi si chiama Mario Rossi, invece in aeroporto perdo mezz'ora in più degli altri. Ho combattuto gli stereotipi che vogliono il figlio di immigrati un po' sfigato. Non è così: io e i miei amici siamo vincenti, lavoriamo in campo artistico. Ma so che non per tutti è così facile.

Sui respingimenti in mare vedo che nel Pd ci sono distinguo. Dico solo che se fossero stati in vigore quando mio padre è emigrato, io non sarei mai nato. ♦

«Sogno un partito che pensi in grande»

Tobia Zevi

DOTTORANDO
CLASSE 1983



C'è bisogno di un partito capace di pensarsi in grande. Di respiro internazionale, non provinciale. Guardiamo a Obama: al centro della sua politica c'è "la forza del messaggio" e una strategia per affrontare i problemi su scala mondiale. A partire dai diritti umani,

dalla volontà di dialogare (per esempio con il mondo arabo), senza coltivare illusioni ma mostrando la distanza da Bush. Serve un partito che insista sul suo profilo europeista: che parli le lingue, che si batta perché tutti facciano l'Erasmus, che spinga l'Italia ad avere un peso nelle istituzioni europee. È un risultato che si raggiunge anche attraverso la formazione di una classe politica che si sia confrontata con le esperienze delle altre nazioni. In queste settimane di campagna elettorale per il Parlamento Europeo tutto ciò manca. Certo, è anche colpa del sistema elettorale e della concomitanza di elezioni amministrative e provinciali. Ma non c'è un'elaborazione sulle grandi questioni, come la politica estera e di difesa europee. Incalziamo il governo perché informi i cittadini sull'Europa: per definirsi europeisti non basta approvare i trattati europei per via parlamentare. Siamo sicuri che gli italiani avrebbero votato a favore della Costituzione europea, se qualcuno avesse chiesto loro un parere? ♦